

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La terra ha tremato tre volte ieri a Firenze

La terra ha tremato ieri sera per 3 volte a Firenze, nell'arco di soli 7 minuti. Alle prime scosse, delle ore 19,10 (quarto grado scala Mercalli), ne sono seguite altre due: alle 19,16 (secondo grado) e alle 19,17 (quarto-quinto grado). I movimenti sismici, registrati dall'Osservatorio di Pratone, non hanno provocato danni, ma solo un po' di paura, soprattutto in chi abita nei piani più alti. Il movimento è stato avvertito nettamente anche nei comuni limitrofi.

Fra USA e RFT clima di contrasti senza precedenti

## Schmidt a Washington difende contro Reagan la linea dell'Europa

Lacniche dichiarazioni dopo un'ora e mezza di colloquio - Il Cancelliere deplora la mancata consultazione degli alleati da parte degli USA a proposito delle sanzioni

### Superare i blocchi: una necessità vitale

È giusto ed era perfino inevitabile che la questione polacca stimolasse la stampa, i capi politici, gli stessi governi a discutere dell'Europa, delle sue accerzazioni, dei suoi destini. Non si può trascurare la rigida contrapposizione dei blocchi sul nostro continente quando ci si chiede, come noi ci chiediamo, come si possa efficacemente aiutare la ripresa del processo democratico in Polonia.

La spaccatura dell'Europa data da più di trent'anni e le sue cause sono molteplici. Certo, la principale e determinante è stata l'esito della seconda guerra mondiale. Ma sarebbe pericoloso dimenticarsi che ve ne sono state altre, su cui si è riflettuto assai meno: il fascismo, ad esempio, o le divisioni del movimento operaio. Sarebbe soprattutto sterile se gli europei ne attribuissero l'esclusiva alle due maggiori potenze vincitrici, rimuovendo così le proprie colpe: la loro incapacità di convivere che ha fatto esplodere quei ben due conflitti mondiali, minacciandone costantemente un terzo; gli egoismi delle loro vecchie classi dirigenti, le profonde disuguaglianze fra parte e parte del continente, l'incapacità di trovare un assetto che facesse posto alle aspirazioni fondamentali delle sue diverse componenti.

Ma anche l'aspirazione a scuotere questo rigido ingabbiamento o — come si è spesso detto — a «superare» la contrapposizione dei blocchi ha ormai una storia non breve dietro di sé. Lo spirazione è apparsa viva tanto all'est quanto all'interno; è figurata in determinati momenti fra le stesse rivendicazioni ufficiali dei governi del blocco sovietico. La conferenza di Helsinki è stata il massimo risultato di questa tendenza. Se il processo di cui Helsinki era parte è poi entrato in crisi, la ragione sta proprio nel tentativo ben presto rinnegato da entrambe le parti di sovrapporre anche ai risultati di Helsinki, in modo del tutto opposto a quello che ne erano state le lunghe promesse, la vecchia ossessione di riconoscere che la distensione esigeva un'evoluzione delle due coalizioni — quindi anche di quella dell'est — e della stessa politica dei singoli paesi che ne fanno parte. Eppure bastava riflettere proprio sulla Polonia. Tutti sapevano che la necessità di proteggere i nuovi confini del paese, usciti dalla guerra ma a lungo misconosciuti dall'ovest, era stata un cemento di situazione e un motivo di consenso per il regime. Dal momento in cui quelle frontiere venivano invece solennemente riconosciute, il primo luogo proprio dai tedeschi, non potevano quindi venire in primo piano nel paese altri problemi, a lungo trascurati, di democrazia, di indipendenza, di partecipazione popolare alla direzione del paese.

Non pochi motivi di riflessione esistono però anche dalla nostra parte, se vogliamo realmente contribuire a una soluzione del dramma polacco e non farne soltanto un pretesto di agitazione. Non si può scoprire la spietata realtà dei blocchi, o addirittura, «di Yalta», come spesso si dice) solo nei momenti più tragici. Bisogna rendersi conto

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La prima e più importante novità dei colloqui di Schmidt con il vertice americano, quella centrata sull'incontro con il presidente Reagan, si è chiusa con un risultato che non sponda i due interlocutori dalle rispettive, e molto lontane, posizioni. L'area dell'accordo è estremamente esigua. Stando alle dichiarazioni fatte da Reagan dopo 90 minuti di colloquio, i leaders delle due maggiori potenze atlantiche hanno trovato una intesa solo nel dichiarare che «sono necessarie forti misure da parte dell'Occidente per indurre sia i polacchi che i sovietici a ritirare la legge marziale, a rilasciare gli arrestati e a consentire la ripresa di un dialogo nazionale e capace di sfociare in autentiche riforme». Schmidt si è limitato a dire di sottoscri-

vere pienamente il punto di vista di Reagan.

Sembra questo un risultato di una qualche consistenza, dato il clima molto polemico che aleggiava sull'incontro. Ma se si va alla sostanza ci si accorge che l'area delle divergenze è rimasta più ampia, e di molto, rispetto all'area dell'intesa.

Imanzitutto ci si trova di fronte all'auspicio di «forti misure» da parte dell'Occidente, e cioè all'indomani di quella riunione dei ministri degli esteri europei che si è limitata a prendere atto dell'«iniziativa americana, ma senza aderirvi». Né si accenna, nella dichiarazione di Reagan, a uno spostamento dell'interlocutore tedesco, sul quale, a quanto è stato

Aniello Coppola (segue in ultima)

L'avrebbe proposto ai paesi CEE Jaruzelski farà «emigrare» i capi di Solidarnosc? Lech Walesa verrebbe relegato in un monastero - Sciolta l'Unione degli Studenti

VIENNA — Il regime militare polacco sembra disposto a lasciar emigrare una parte dei dirigenti di Solidarnosc che sono finiti in carcere dopo il 13 dicembre. L'agenzia di stampa francese «AFP», citando fonti autorizzate di Parigi, riferisce che il gen. Jaruzelski ha fatto questa offerta nel corso dell'incontro di lunedì a Varsavia con i rappresentanti dei paesi della CEE. Jaruzelski avrebbe anche detto che è in corso la liberazione graduale di alcuni dei polacchi internati; la liberazione avviene solo dopo che essi hanno firmato un documento in cui garantiscono «che non prenderanno più parte ad attività sovversive». «Soltanto i «duri» irriducibili di Solidarnosc — avrebbe aggiunto — sono tuttora in stato di detenzione. Se certi paesi vogliono accogliere determinati internati, noi li lasceremo andare.

Secondo notizie giunte attraverso canali diplomatici, almeno tredici dirigenti del sindacato indipendente sarebbero stati trasferiti nei giorni scorsi da un campo di internamento vicino a Danzica in una prigione nei pressi di Varsavia. Non si sa se siano stati trasferiti per prendere parte ai colloqui tra autorità militari ed esponenti sindacali che sono in atto nella capitale, e ai quali sembra che prendano parte anche elementi di Solidarnosc. Fonti del sindacato indipendente affermano che i leader trasferiti da Danzica potrebbero essere sottoposti a processo. Il gruppo comprenderebbe uno

(segue in ultima)

Oggi un processo lassù

DAVECCI (miliani) quali il cantone di essere abbiamo appreso con orgoglio (e persino con una qualche commozione) che il Papa pensa dell'Emilia-Romagna. La Repubblica «riporta» i tre circoli di cui dobbiamo dunque ritenere che siano teatrali queste parole dette da Giovanni Paolo II a un gruppo di sacerdoti provenienti da quella regione: «una zona di particolare rilievo culturale, politico ed economico all'interno della nazione italiana». Nella regione c'è «una fiorente economia che abbraccia il campo della produzione agricola, che quello industriale, commerciale e turistico, quest'ultimo altamente sviluppato lungo le coste adriatiche. Gli emiliani e i romagnoli sono poi lodevoli per la lealtà e la proverbiale schiettezza, la fedeltà agli impegni assunti e alla parola data, la laboriosità e la generosità.

Rileggere attentamente le parole del Pontefice e dite se in una Italia che conosce il terrorismo più indomito e feroce, gli scandali più impetuosi, gli ammassamenti più crudeli, le truffe, le malversazioni, le complicità più sfacciate e che versa in uno sfacelo economico sempre più aggravantesi, con una disoccupazione in continuo, pauroso aumento e una povertà di sempre più vaste proporzioni, l'esempio dell'Emilia-Romagna non possa dirsi anche un fenomeno di cristianesimo operante, dove la laboriosità si sostituisce al vizio e la generosità è generatrice di solidarietà e di

Il provvedimento riguarda le fabbriche di Arese e Pomigliano

## Grave annuncio dell'Alfa 3 settimane di chiusura Sospesi 7000 lavoratori

Informata ieri l'FLM della richiesta dell'azienda - La cassa integrazione si aggiungerà a quella già predisposta che prevede un anno di sospensione per migliaia di operai

ROMA — L'Alfa Romeo ritiene indispensabile — e urgente — fermare per tre settimane gli impianti degli stabilimenti napoletano e milanese del gruppo; chiede, in sostanza, tre settimane di cassa integrazione per tutti gli operai dell'Alfasud e dell'Alfanord da attuare alla fine di questo stesso mese di gennaio al solo scopo di alleggerire la pressione delle auto prodotte e non vendute che giacciono nei piazzali dell'azienda. Una misura strettamente congiunturale — come ama ripetere la direzione — che è stata anticipata ieri alla FLM, nel corso di una trattativa all'Intersind; una misura che verrebbe ad aggiungersi a quel massiccio piano di ricorso alla cassa integrazione che l'Alfa ha già predisposto da tempo, che prevede la sospensione per un anno di alcune migliaia di operai non direttamente impegnati nella produzione e di impiegati, un piano che da un mese è al centro di un confronto non facile fra

presidenza della casa automobilistica milanese e il sindacato. Nell'incontro di ieri, l'ennesimo di questa trattativa fittizia, due quindi, le novità, e tutte e due costituiscono altrettanti segnali preoccupanti sulle prospettive dell'Alfa, ma anche del settore dell'auto italiana, di questo comparto fondamentale dell'apparato industriale del nostro paese. Le tre settimane di cassa integrazione all'Alfasud e all'Alfanord vengono giustificate dalla direzione con la necessità di alleggerire gli stocaggi. Le auto invendute sono salite a 63 mila, contro quel livello di 38 mila che l'azienda ritiene accettabile. Per i sindacati il limite fisiologico del magazzino è di 40-42 mila auto. Sempre l'Alfa ritiene indispensabile arrivare subito al blocco della produzione: i piazzali pieni sono lì a dare una mano all'azienda che sostiene di dover mettere in opera il provvedimento già nel corso di questo mese. Le date probabili sono il 18 gennaio, un lunedì, o il lunedì successivo.

Più complesso e articolato il discorso sul piano di riduzione dell'orario di lavoro (e in parte della produzione) che dovrebbe interessare il gruppo per tutto l'anno in corso. Ieri l'Alfa Romeo ha precisato alcune cifre: gli operai cosiddetti «indiretti» e gli impiegati che dovrebbero essere sospesi per un intero anno sono 7.051 unità. Settore per settore sono state precisate le quantità, secondo un criterio che il sindacato ritiene inaccettabile. L'indicazione dei «cassintegrati» per un anno, infatti, viene fatta non in base a criteri di efficienza aziendale, di recupero di produttività, di eliminazione di sacche di esubero di personale, ma seguendo pari pari la percentuale degli «indiretti» esistenti alla Fiat, nei reparti e negli uffici dell'Alfa Romeo. Un ragionamento molto debole, dicono i sindacati. «Non si capisce in base a quale criterio di riorganizzazione dell'azienda — sostiene Paolo Franco, segretario della FLM — sia stata fatta

(segue in ultima)

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Preoccupato di non irritare ulteriormente i suoi alleati-nemici, il presidente del Consiglio ha scatenato in Tv ogni polemica sull'argomento. Ma così ha finito, nonostante la reiterata opposizione a ogni ipotesi di crisi aperta fuori dalle aule del Parlamento, con l'abbassare di molto la guardia, fino a introdurre egli stesso nel dibattito politico idee di rimpianto destinate a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Vigilia di confronto

## Spadolini resiste ma in modo più fiacco alle spinte per la crisi

ROMA — Sotto il tiro incrociato dei suoi stessi partner di maggioranza Spadolini continua naturalmente a difendere il suo governo, ma dando l'impressione — come si è visto in occasione della «Tribuna politica» di ieri sera in Tv — di opporre una resistenza più fiacca alle manovre di crisi. Il suo obiettivo sembra, al più, quello di doppiare il capo dell'approvazione della legge finanziaria, allontanando quindi di un paio di mesi l'esplosione di una crisi dai contorni assai pericolosi, precludendo così un elettorale anticipato vaggiato da molti nella maggioranza e apertamente ventilato da alcuni dirigenti socialisti.

Preoccupato di non irritare ulteriormente i suoi alleati-nemici, il presidente del Consiglio ha scatenato in Tv ogni polemica sull'argomento. Ma così ha finito, nonostante la reiterata opposizione a ogni ipotesi di crisi aperta fuori dalle aule del Parlamento, con l'abbassare di molto la guardia, fino a introdurre egli stesso nel dibattito politico idee di rimpianto destinate a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.



Una delle 11 foto giunte ieri sui tragici scontri del 16 dicembre a Danzica (ALTRE FOTO E SERVIZI A PAGINA 2)

## Strage di Bologna, inchiesta a zero Prosciolti gli ultimi due imputati

Decisa la scarcerazione di Pedretti e Calore per mancanza di indizi - Appello della Procura - Gravissimi contrasti tra i giudici - Le responsabilità dei servizi segreti

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il giudice istruttore Aldo Gentile, che conduce l'inchiesta sulla strage del 2 agosto, ha ordinato ieri la scarcerazione per mancanza di indizi di Dario Pedretti e Sergio Calore, gli ultimi due fascisti imputati d'aver organizzato il massacro della stazione. Si conclude così, ufficialmente, e con uno sconfortante nulla di fatto il cammino dell'inchiesta che la Procura di Bologna intraprese subito dopo l'attentato e che condusse, nel giro di un mese, all'emissione di una trentina di ordini di cattura e all'individuazione (a questo punto soltanto ipotetica) di una associazione sovversiva che aveva i suoi capi nei professori Aldo Semerari, Paolo Signorelli e Claudio Mutti.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Il punto di snodo di questa intricata matassa sarà la «verifica» richiesta dai socialisti, e che dovrebbe tener conto della metà del bilancio di rimpianto destinato a indebolire ulteriormente la tenuta della compagnia governativa. Prontamente ripresa da ambienti socialisti, l'idea di Spadolini si è trasformata subito in voci che accreditano l'uscita dal governo di Rosconi e Daria, titolari di due ministeri — Interni e Giustizia — ambiti dal PSI. Altrettanto pronta la reazione della sinistra dc a queste voci: Bodrato, leader zaccagniano e ministro della P.I., ha fatto sapere attraverso i suoi amici che in questo caso si dimetterebbe dall'incarico. E la crisi sfabbe inevitabile.

Una conclusione scandalosa, che chiama in causa pesanti responsabilità, in primo luogo quelle dei servizi di sicurezza. Le ultime dichiarazioni del dottor Gentile erano state, in questo senso, sconfortanti: ai familiari delle vittime aveva detto che i servizi segreti, oltre ad aver inquinato le indagini, continuano a non collaborare.

Ma è sufficiente, pur nella sua gravità, questa considerazione, per dichiarare chiusa un'inchiesta che, all'inizio, aveva sollevato tante speranze?

L'interrogativo trova risposte decisamente negative

Gian Pietro Testa (Segue in ultima)

## Bobine P2: tanti confusi avvertimenti e insinuazioni. Smentita di Spadolini

ROMA — La P2 continua a scizzare i suoi veleni in ogni direzione e a inquinare la vita del paese proponendosi come elemento tuttora in grado di condizionare gli sviluppi della situazione politica. Nelle registrazioni telefoniche che dovrebbero provare le minacce e le intimidazioni rivolte da Gelli e Ortolan contro Tassan Din perché si piegasse a cedere il «Corriere della Sera» al finanziere Cabassi entro gli inizi del 1982, ci sarebbe anche un brano che fa riferire, al presidente del Consiglio Spadolini, Teri le indiscrezioni sono

diventate così insistenti (Umberto Ortolan in una telefonata avrebbe parlato di una presunta richiesta di adesione alla massoneria da parte di Spadolini) da spingere nella stessa serata il presidente del Consiglio a far diffondere una nota ufficiale attribuita agli amici di Palazzo Chigi. «Si respinge con sdegno — afferma il breve testo diffuso dalle agenzie — il calunnioso tentativo di cui esisterebbe traccia in tali bobine (quelle registrate da Tassan Din, n.d.r.), di accostare, sia pure indirettamente, in forme grottesche, il nome del presidente del Con-

siglio con quello del capo della Loggia P2. L'unico tipo di relazione avuto dal presidente del Consiglio con la Loggia P2 — conclude la nota — è stato quello della lotta aperta contro una setta, considerata centro di potere occulto e corruttore, e pericolo reale per la democrazia: pericolo reso ogni giorno più attuale ed evidente dallo sviluppo degli avvenimenti.